

# Curino, c'è della verità in quella follia

Calorosi applausi per «Il signore del cane nero», che oggi replica al Sociale

■ È da tempi molto antichi che ai folli è permesso di dire l'indicibile. La loro impunità è sacra, ogni re si teneva accanto un «fool» ed accettava da lui quello che ad altri sarebbe costato la vita.

Celestina è la «matta» che Laura Curino e Gabriele Vacis, inscindibili in questa operazione, hanno scelto per raccontare Enrico Mattei: 25 anni di manicomio, e una strana ossessione, permettono al personaggio di arrivare là dove neppure la magistratura ha potuto. Fino a quei «nomi», che Pier Paolo Pasolini scrisse di conoscere, fino a quel capitolo di «Petrolio» misteriosamente scomparso e finora mai davvero ritrovato. Fino a una indicibile («perché non ho le prove») verità.

Gli applausi che ieri sera al Sociale hanno salutato il debutto de «Il signore del cane nero» sono stati lunghi, lunghissimi, e grati: ci vuole coraggio per parlare là dove si tace, per tirar fuori dal silenzio ciò che troppo velocemente si vorrebbe far dimenticare: il lato oscuro del nostro Paese, quello sommerso, quello che ogni tanto miete le vite di

film di Rosi si mescola al Vittorio Gassman de «Il sorpasso»; il «Cristo morto» di Andrea Mantegna si fonde con le ultime immagini di «Mamma Roma». E intanto Celestina è martellata da un'ossessione-intuizione: «C'è un disegno». Benché non abbia le prove, tuttavia la sua mente turbata mette in connessione il delitto Matteotti con il caso Mattei, e questo con la sparizione del giornalista Mauro De Mauro, e con la scomparsa del capitolo di «Petrolio», e con la stessa fine di Pasolini. E poi le stragi di Milano, di Brescia e di Bologna, il dramma di un'Italia squarciata dalle bombe, bocche mute, ferite non rimarginate (lo si sentiva ieri sera negli applausi). «Sono matta?», ci chiede Celestina. Solo il teatro, o la poesia, consentono di dire un nome impronunciabile scambiando due consonanti, come fanno i clown; o di far levare «alto un nitrito», come fece Pascoli con la cavallina storna. È quello che umanamente si può fare, e Curino e Vacis lo hanno fatto. Con molta poesia.

«Il signore del cane nero» replica oggi, domenica, alle 15.30 al Teatro Sociale, via Cavallotti 20 in città per la rassegna «Altri percorsi»; 030.2808600.

**Paola Carmignani**

Laura Curino e - dietro, in video - Enrico Mattei (foto di Giorgio Sottile)

uomini giusti, rendendoli loro malgrado «eroi». È il caso di Enrico Mattei, che Celestina, la pazza avvolta da un grigio cappotto enorme e sformato sotto il quale spunta un tutù da ballerina, rievoca chiamandolo «il Principale», in un misto di rispetto, soggezione e ammirazione. Lei e il suo delirio ben documentato: al lavoro di preparazione del primo spettacolo hanno contribuito molte persone, fra cui la regista Cristina Pezzoli e la giornalista Lucia Annunziata; poi la Curino e Vacis hanno fatto il resto, andando alla ricerca della poesia di una vita. L'hanno trovata nelle origini umili di Mattei, nella sua paziente scalata nel mondo del lavoro, nei suoi dialoghi con la madre - forse la vera artefice dell'ascesa del figlio - e in quel non avere casa, ma vivere in stanze d'albergo, come chi si sente sempre provvisorio.

Uno schermo inclinato rimanda immagini che sembrano uscire dalla mente della narratrice: preziosi documenti d'epoca, interviste di Mattei, lo scenario di Bescapè, dove nell'ottobre 1962 cade l'aereo esploso in volo (luci e scenofonia di Roberto Tarasco, scenografia e video di Lucio Diana). C'è tanto cinema e tanta arte figurativa nel racconto per immagini: Gian Maria Volonté nel



